

## **F. DE BORTOLI, *Poteri forti (o quasi)*, La Nave di Teseo**

### **VINCITORE**

#### **Twollico**

##### **Oltre la Boschi c'è di più**

Bisogna attendere 209 pagine per arrivare al punto tanto atteso, e rimanerne delusi. La mezza pagina che è servita al lancio di "Poteri forti" di Ferruccio de Bortoli (edizioni La Nave di Teseo) – grande trovata pubblicitaria, beninteso – in fondo è una bufala. Si risolve in una velata, e non circostanziata, accusa di una rete massonico-toscana (il giglio magico) che opera negli ultimi anni sotto la guida di Matteo Renzi. D'altro lato però, le polemiche che sono seguite alla pubblicazione non rendono giustizia a un libro ricco di testimonianze preziose sul mondo politico, economico e del giornalismo del nostro paese negli ultimi 60 anni.

La prima parte è dedicata al mestiere di giornalista, che non può ridursi alla "ricettazione di dati". Al giornalismo tradizionale va ancora attribuito il fondamentale ruolo di "intermediatore professionale" per gli utenti; tesi affascinante quanto conservatrice.

Le due sezioni centrali riflettono sui cosiddetti poteri forti (e oggi non più tali), rispettivamente dedicate agli interlocutori impersonali e alle grandi personalità. Il giudizio di de Bortoli sulla imprenditoria italiana (troppo bruscamente diventata solo finanza) è impietoso: quello italiano è sempre stato un capitalismo drogato dagli aiuti di stato, incapace di affrontare davvero il mercato. Anche se forse ci saremmo attesi una lama un pizzico più affilata nel trattare la famiglia Agnelli.

L'ultima parte è invece meno pubblica e più intima, con una serie di ritratti personali delicati e in alcuni casi davvero commoventi (il cardinal Martini, l'oncologo Veronesi, Buzzati, Montanelli su tutti, secondo il giudizio di chi scrive). E alla fine della lettura si è sopraffatti quasi da un senso di fastidio. Purtroppo personalità di questa levatura oggi non nascono più.

#### **(io se fossi) Davide**

Psicanalisi lacaniana della cultura italiana della Seconda Repubblica, In Italia non esistono poteri forti, non esistono egemonie, quindi dinnanzi a questa carenza sostanziale se ne presuppone l'esistenza e li si teme. I veri domini forti li hanno clientelismi locali, mafie, mentre il secondario scompare pezzo a pezzo. Tutti particolari e locali, in uno Stato che manca drammaticamente di un accentramento istituzionale per fronteggiare la globalizzazione. I grillini, da perfetti "relativisti" nel lessico di Gramsci, barano, teorizzando come necessità un dato di fatto (la politica non svolge più una funzione di egemonia, quindi deve essere così). Sintomi scambiati per rimedi.

Forse uno delle uniche vere critiche culturali italiane degli ultimi anni, godibile come solo un memoriale ben scritto può essere.

#### **Antoturi**

##### **Libro quanto mai insulso**

Nel giornalismo, e non solo in quello, ultimamente è tutto un fiorire di libri che servono solo a dare all'autore la possibilità di togliersi qualche sassolino dalle scarpe. Per citarne un paio, a memoria, l'intervista di Geronzi a Mucchetti, o il libro di memorie di Bisignani. Eppure in quei libri emerge chiara l'intelligenza di un progetto, condivisibile o meno, e quella della persona che lo perseguiva. Soprattutto quei libri hanno la capacità di raccontare un pezzo di storia del nostro paese lasciando intravedere l'esistenza di trame al

limite dei geniali, anche quando non sono interamente svelate.

Bene, niente di tutto questo esiste in questo libro. Nato, sembrerebbe, solo per cucire un po' di roba intorno solo a quell'unico passaggio che poi è stato ampiamente ripreso dalla stampa, sto parlando delle poche righe sulla Boschi, e delle poche pagine acide su Renzi.

Oltre questo, non c'è niente di niente. Solo un insieme di vecchi articoli già pubblicati in quella o quell'altra occasione, per quel o quell'altro convegno o evento.

Eppure, a leggere con attenzione, è proprio questa inulsaggine del libro a dire tanto sul suo autore.

Cominciando dal perché di quel soprannome che lo insegue da tempo: flebuccio. Ecco. Mai soprannome fu più chiaro e limpido di questo. Non c'è nessuna verve nella scrittura di De Bortoli, nessun ritmo, capacità giornalistica, acume critico, nessuna cosa viva. Leggendo questo libro scopriamo che il più importante giornale italiano a due riprese, e un altro dei più importanti, sono stati diretti da un esangue abatino del potere, un chierico di nessun talento se non quello di usare il bilancino del servilismo con una precisione angosciante, per il lettore. Tutti, ma proprio tutti i personaggi nominati nel libro (Boschi e Renzi a parte, ca va sans dire) sono sempre persone di grande spessore, rara o profonda cultura, immensa professionalità, dolcissima umanità e cosette così, parole vuote e senza senso, piaggeria da quattro soldi a piene mani. Più queste persone sono o sono state potenti, più sono trattate con la deferenza del chierico. È presente, nel libro, tutto l'armamentario peggiore del lato peggiore di quella classe dirigente che, esplosa alla fine degli anni '90, ha portato il paese al disastro non cogliendo il momento di doversi fare parte e la portata del cambiamento in atto nel mondo. De Bortoli no, non solo non si fa da parte, ma torna testardamente a dirigerlo, il Corriere della sera. E sarebbe ancora lì se, dipendesse da lui.

Due altre sono ancora, a mio avviso, le caratteristiche cardine del volume. La parte sui papi, con una descrizione della chiesa e della vita ormai per fortuna in via di archiviazione. La grande scoperta della rivoluzione digitale è che la vita può non essere sofferenza, croce da portare, il lavoro può non essere fatica, ci si può divertire vivendo e facendo cose importanti, ci si può divertire lavorando e imparando. De Bortoli no, con il suo fare da abatino parla ancora una lingua che la storia ha già cancellato dal presente. E poi la parte sul giornalismo. Tutta una lunga serie di paroloni sulla professione, sulla dignità con cui deve essere affrontata, sull'importanza dell'informazione. Ma chi l'ha distrutta l'informazione in Italia se non gente come De Bortoli, con quel servilismo e bilancino applicato in ogni momento della vita dei giornali. Chi le dà il colpo di grazia se non proprio De Bortoli usando questo volume per cucire un contorno alla parte dedicata a Boschi e Renzi?

## **Calandrino Tozzetti**

### **Pastorale solferiniana**

Qualche settimana fa, io e la mia signora ci trovavamo al Salone del libro di Torino, appuntamento fisso da una vita, nel quale è d'uopo fare incetta di volumi e volumetti, inediti e rarità, specie dei piccoli editori che soffrono una crisi del libro sempre più strisciante e preoccupante, che io cerco di risolvere comprandoli compulsivamente; per poi leggerli, sia chiaro.

Nella mia visita alla nota manifestazione del Capoluogo Sabauda, ho avuto modo di stringere la mano a un gran numero di interessanti prosatori e intellettuali del nostro tempo: mi sono gustato una spuma bionda in compagnia di Philippe Daverio, un camogli assieme all'incredibile Nino Frassica, una chiacchierata amichevole con Giorgio Vasta dinanzi a un buon decaffeinato; nonché sporadici incontri con Walter Siti, Domenico Starnone, Carlalberto Scolopendri, Fulvio Abbate e il sottovalutato Giovannaldo Scipionetti da Paperino. E molti altri che non sto qui a dire.

È per l'appunto inutile star qui a commentare tutti gli incontri, gli eventi, le lectio magistralis e tutti gli accadimenti, per quanto mirabili essi possano essere.

Mi preme ora trattare del libro in questione, in particolar modo del suo autore, Ferruccio De Bortoli, col quale ho avuto la fortuna d'intrattenermi per una breve discussione sulla qualità del servizio pubblico dei trasporti torinese e sulla bontà della proposta agro-alimentare del Salone, decisamente migliorata rispetto

alle passate edizioni: cosa sulla quale io e la mia signora non abbiamo potuto che concordare. Non c'è stato poi più tempo di discorrere oltre, anche perché Ferruccio a un certo punto è stato investito da un'orda ferocemente entusiastica di fans, i quali gli domandavano una firma, una dedica, uno scarabocchio, su una copia di Poteri forti (o quasi), che anch'io avevo con me; ma mai mi sarei sognato di tirarla fuori dalla busta in quel preciso istante, poiché già al primo sguardo dato alla copertina avevo precedentemente rischiato una crisi epilettica degna del miglior Dostoevskij.

Tralasciando ora il dato puramente estetico, cosa di non poco conto, mi viene ora da chiedermi del motivo della pubblicazione di questo libello, scritto e confezionato ad arte da un pregevole cronista, un signore che in via Solferino ha fatto sì faville, come gli ho sempre detto anche in faccia: però, i libri sono altra cosa, credo di avergli riferito pure questo.

Il fatto è che questo libro è stato venduto, così mi dicono, più di un Montalbano, più di un Moccia (mi perdoni Maestro Camilleri per tale accostamento: si parla di freddi numeri!), più di un Alberoni o di un Fabio Volo. Da un lato c'è quasi da esserne contenti, perché il De Bortoli qualche debortolata te la butta lì, e fa pure piacere averci a che fare.

Ma il fatto è che tutto il clamore suscitato da questa fortunata uscita editoriale è totalmente da ascrivere alla citazione della querelle Maria Elena Boschi-Banca Etruria, del quale nulla mi è mai interessato e mai m'interesserà, essendo io un epistemologo che trascende certe facezie.

È chiaro però che Ferruccio ha detto una cosa che altrove non era stata detta: ha fatto il suo mestiere, ed è probabilissimo che lo abbia fatto con la solita magna diligenza.

Il fatto è che il popolo, il popolino, si è avvicinato a questo testo di oltre trecento pagine solo per un dettaglio sbandierato in qualche telegiornale, che ha fatto da cassa di risonanza per il libro e per i conti in banca di Ferruccio e della signora Elisabetta Sgarbi, alla quale va tutto il mio disprezzo ma anche la mia stima immutata.

Ora, qualcuno si aspettava qualche altra travagliosa rivelazione dal libro del De Bortoli? Sì.

Ce l'avrà trovata? Non credo.

Si tratta di una onesta autobiografia di un mestiere, in fondo. Un libro buono et onesto, il cui pregio risiede nella sua scintillante inutilità, a cominciare dalla bicroma copertina.

Insomma: a sentire De Bortoli al Salone del libro c'era una fila che pareva la rinascita improvvisa e non telefonata della beatle-mania, ma il libro che veniva presentata era di Marco Damilano, un bravissimo ragazzo di sinistra in quell'occasione offuscato dal Gigante ex-solferiniano.

Per fortuna che sono andato a parlare di canzonette con Mario Luzzatto Fegiz, altra colonna portante del CorSera. Una persona orribile, ma comunque sempre ben vestita.

### **Giuseppe Rotasperti**

Spaccato degli ultimi 40 anni di storia italiana ripresi da un osservatorio privilegiato, quale la Direzione di due importanti quotidiani nazionali. Carrellata di incontri con personalità di primo piano, di riconosciute capacità umane e professionali, che hanno saputo mantenere la barra dritta anche in tempi burrascosi, con grande sprezzo del pericolo: c'è n'è d'avanzo per trarne vere lezioni di vita. Personaggi descritti in punta di penna, senza scivolare nella stucchevole retorica o nell'eccessiva enfasi, che arrivano così al lettore ancora più vicini, autentici e meritevoli di considerazione. Peccato le poche righe dedicate a figure chiave - si pensi ad Andreotti Craxi Forlani DeMita Cossiga Prodi ed altri - di cui avremmo tanto voluto conoscere qualche gustoso retroscena; evidentemente alcune di esse non sono state reputate degne dall'autore di occupare maggiore spazio all'interno dell'opera e talvolta se ne può condividere la scelta.

### **Giuseppe Lombardo**

#### **Promesse disattese**

Un'introduzione alle memorie, a tratti inconcludente e certamente incompiuta. Una raccolta confusionaria di punti di vista, buona per togliersi qualche sassolino. L'ex direttore del "Corriere della Sera" e del "Sole24Ore", nel suo ultimo sforzo letterario, incede sporadicamente nell'aneddotica, prediligendo i giudizi

taglienti sulle figure politiche che dominano la cronaca contemporanea. Il paragrafo su Matteo Renzi è effettivamente quello più denso, ma l'impressione – di là dai giudizi personali – è che De Bortoli non abbia mai nutrito la voglia di rivelare alcunché sull'altra faccia del potere, sugli scontri umani con chi ha gestito la cosa pubblica, sui caratteri, miti o burberi che fossero, di chi lo ha accompagnato nel corso della sua brillante carriera. Manca del tutto lo spirito memorialistico. La cifra personale dell'autore emerge soltanto nel finale, laddove si concentra su alcuni protagonisti della nostra epoca (da Montanelli a Maria Grazia Cutuli, passando per Andreatta e Spaventa). Purtroppo lo fa senza alcuna originalità, ripescando vecchi pezzi pubblicati su testate disparate. Le promesse al lettore restano così del tutto disattese.

## **Iperteo**

### **Paternalismo da un altro mondo**

Istruzioni per l'uso per i giovani che, nel 2017, ancora hanno l'insana aspirazione di lavorare alla redazione di un quotidiano: non leggere questo memoir di Ferruccio de Bortoli. 'Poteri forti (o quasi)' è in sostanza una paternalistica lezione di giornalismo, che però parla di un mondo che fu. Di più. È una lunga – 300 pagine e spiccioli – lista dei ringraziamenti madida di miele, nella quale de Bortoli rimarca la sua amicizia con personalità legittimanti (Montanelli ormai è un jolly a ogni latitudine) e sventola come una patente l'ostilità per altri (si sa, essere odiati da Silvio e Renzi è una medaglia al valore), stando però bene attento a non toccare mai alcun filo ancora elettrizzato.

Ma ancora di più. Dietro uno stile oggettivamente raffinato, e all'esasperante esercizio retorico della *diminutio auctoris* – autodenunce per colpe risibili, riferimento in sordina alle umili origini, il figlio di un bidello, battersi il petto per sottolineare la propria rettitudine – de Bortoli produce un lungo autocompiacimento gigioneggiante. Applausi per lui: giornalista tutto d'un pezzo, che non si piega, che tiene la schiena dritta davanti ai Grandi della Terra, che non ha mai accettato appoggi politici o imposizioni editoriali. E applausi per tutti i colleghi e la redazione di via Solferino (nota personale; acquisto il Corriere ogni giorno dalla terza liceo, posso permettermi questa osservazione)... "Quanto siamo stati bravi noi del Corriere, che non abbiamo guardato in faccia a nessuno?!" . Oggettivamente, un po' troppo.

## **LordBaygon**

### **Quarant'anni di giornalismo in trecento pagine**

De Bortoli ci racconta alcuni degli episodi di cui è stato testimone nella sua più che quarantennale carriera oltre a tratteggiare i ritratti di alcune delle figure politiche e non solo di on solo di spicco con cui ha avuto a che fare.

Non avendo mai letto libri di memorie non sapevo cosa aspettarmi, pensavo almeno ci fosse una sorta di criterio cronologico, invece i vari capitoli non sono collegati tra loro.

Con uno stile asciutto e molto scorrevole De Bortoli passa da Cuccia e Mediobanca per Agnelli, Berlusconi, Draghi fino ad arrivare ai giorni nostri con Renzi e ai giorni nostri. Inoltre ricorda i colleghi, tra cui Tiziano Sclavi, e il mondo del giornalismo dai telefoni neri a internet.

Da un giornalista veterano ci sia aspetta una scrittura di qualità, che effettivamente non manca e riesce a rendere l'idea degli eventi e delle situazioni senza spendere troppe parole.

## **Lector in fabula**

### **Le derive dei poteri forti e la persistenza della memoria**

"Poteri forti (o quasi)" pubblicato da "La nave di Teseo", è una gradita sorpresa editoriale e si legge che è un piacere, complice una scrittura garbata, icastica, asciutta e mai sopra le righe. Oltre un quarantennio di connessioni tra la storia toria politica, economica e industriale italiana, una lunga dorsale di avvenimenti, aneddoti e retroscena che attraversano il bel paese narrati da un cronista attento ed appassionato, virtuoso portabandiera di un giornalismo libero e responsabile. L'assottigliamento dei poteri forti (un tempo

rintracciabili nell'industria pubblica, ma anche nei partiti e nella magistratura), il proliferare di "corporazioni ottuse, egoismi locali e miopie collettive", le democrazie sempre più indebolite che diventano "praterie degli avventurieri" e devono difendersi dagli arrembaggi di "rottamatori, populistici, pifferai e incantatori" sono soltanto alcuni dei temi caldi affrontati nel libro.

Le tante soddisfazioni e le battaglie civili vinte dall'autore, le coraggiose prese di posizione, qualche mea culpa e un pò di sana autocritica. Il privilegio di dirigere grandi firme del giornalismo italiano, ma anche le molte responsabilità di un mestiere che non si improvvisa, ma si guadagna sul campo. Come? Occupandosi di cronaca nera, resistendo a stagioni terrificanti come gli "anni di piombo", iniziando a fare giornalismo economico quando "la presenza pubblica nell'economia era massiccia e ridondante". Memorie "scomode" chiosa Ferruccio de Bortoli, longeva firma del giornalismo italiano più autorevole. E nelle pagine conclusive l'algida razionalità del Bel-Ami di Via Solferino e il velo di "cinismo autocompiaciuto, romantico e seduttivo" si squarciano per dar spazio all'emozione del ricordo, una ferita ancora dolorante quando la penna si sofferma sui colleghi Cutuli e Tobagi, morti mentre stavano facendo bene il proprio lavoro; due "numi tutelari", portatori sani di valori essenziali, un balsamo per il giornalismo odierno.

"Eccitazione tecnologica tanta, spirito critico poco" quello che spopola nell'immensa "piazza di libertà" del web. Come se non bastasse ci sono poi i sudditi della rete, interi formicai di utenti che confondono la differenza tra verità e verosimiglianza, ignorano l'approfondimento, non verificano le fonti. E l'opinione pubblica, da "architave della democrazia", diventa sempre più un amalgama di umori e sentimenti che "fluttua impetuoso sui social network" e "schiaccia la virtù della moderazione e il senso delle regole".

Nell'epoca degli user generated content -i contenuti generati dagli utenti- De Bortoli ci ricorda puntualmente che "non esiste la libertà senza regole", ma anche che "la velocità di una notizia vera o falsa ha rivoluzionato l'ecosistema dell'informazione e finito per premiare più la tempestività che l'accuratezza". Ce ne accorgiamo tutte le volte che le "fake news" generano tsunami di emotività capaci di travolgere personaggi pubblici e governi alla velocità di un tweet. Diventa pertanto indispensabile un giornalismo di qualità, che non si nutra di post-verità, ma che si alimenti di carburanti come "la curiosità e il dubbio" e che perseveri nella volontà di capire gli avvenimenti al di là delle verità ufficiali, ponendosi come antidoto per contrastare un'indistinta e indisciplinata massa di informazioni spurie. Occorrerebbe far uscire dal guscio anche i nuovi produttori dell'informazione, sbandieratori di una libertà spesso soltanto apparente, troppe volte protetti da un anonimato che sopprime qualunque rigurgito latente di responsabilità.

A chiusura del volume i ritratti dei protagonisti, descrizioni frugali ma di rara intensità di personalità illuminate che rappresentano un orgoglio nostrano. Pagine in cui predomina la bellezza espressiva delle parole, l'estetica del ricordo che riesce ad intercettare più o meno esplicitamente qualche sfumatura privata. Di Indro Montanelli vengono sottolineati "il coraggio della libertà e lo spirito ribelle del testimone indipendente", di Enzo Biagi, "il suo dolce e impossibile carattere, con la sua incontenibile curiosità per gli altri"; di Umberto Veronesi colpisce "l'umanità del tratto, il rispetto olistico per la persona". Buzzati viene ricordato per "l'aria trasognata e assente" e per l'attaccamento "nella sua sobrietà e schiettezza, alla naturalità montanara delle sue origini". Il cardinale Carlo Maria Martini viene definito uno "svegliatore contemporaneo, anche della Chiesa", al quale l'autore deve "un tormentato percorso di riavvicinamento alla fede". Le memorie anche se scomode sono necessarie, le amnesie pericolose.

## **Erica Nasato [studente]**

### **Per élites giornalistiche**

Poteri forti (o quasi). Un titolo che attira, colpisce e richiama lettori curiosi. Un titolo che vuole presentare oltre quarant'anni di memorie giornalistiche, di vicende economiche, finanziarie e politiche del nostro Paese sotto una luce diversa, quella del grande giornalista Ferruccio de Bortoli.

Il libro si apre con alcune riflessioni sul giornalismo di oggi, con particolare attenzione ai cambiamenti che ha provocato l'avvento dei social network nel mondo degli articolisti; una riflessione estremamente attuale ed interessante che ho avuto piacere di leggere. Ferruccio de Bortoli continua poi con un excursus sugli eventi che hanno segnato gli ultimi anni della storia italiana soffermandosi sulla reazione giornalistica che essi hanno provocato. Nel cuore della pubblicazione viene presentato il vero e proprio tema: i poteri forti (o quasi). Poteri forti di cui l'Italia è carente, poteri che in realtà da diversi anni virano sempre di più verso

l'indebolimento. La magistratura, la finanza, il capitalismo e la politica passano tutti sotto la lenta d'ingrandimento del giornalista, nessuno escluso. Una lunga parte del libro viene poi dedicata all'attenta analisi dei vari tipi di potere italiani ritagliando uno spazio piuttosto consistente per la questione bancaria italiana, essendo, Ferruccio de Bortoli, un esperto economista. L'ultima parte de "Poteri forti (o quasi)" è una carrellata di ritratti di personaggi importanti: Beniamino Andreatta, gli ultimi tre papi e l'oncologo Umberto Veronesi ne sono alcuni esempi.

Ferruccio de Bortolotti con questo suo libro ha saputo trasmettere al meglio la passione per il suo mestiere, con una franchezza disarmante, tipica di un giornalista. Sono però rimasta disorientata in alcune parti della pubblicazione dove nomi di giornalisti, dati tecnici e date facevano di "Poteri forti (o quasi)" un libro per soli intenditori, un libro per un pubblico ristretto a giornalisti, politici e finanziari. Ho apprezzato molto invece lo stile diretto e semplice che il giornalista ha scelto di utilizzare, avvicinandosi sensibilmente al lettore; singolare è stata la descrizione di Umberto Veronesi, una descrizione che ha guidato il lettore nella piena conoscenza della vera persona di Veronesi e non solamente della sua carriera.

"Poteri forti (o quasi)" può essere considerato in definitiva un lavoro ben riuscito se ha per destinatari il pubblico d'élite dei giornalisti.

## **Nicole Rinaldi**

### **Quanti ricordi!**

L'ultimo lavoro pubblicato da De Bortoli nel 2017, noto per le rivelazioni relative al Ministro Boschi e a Banca Etruria, ripercorre quaranta anni della nostra storia, editoriale e non, puntando una luce sui retroscena dei poteri forti in Italia. Quali? Tutti. Dalla finanza, alla politica, alle imprese, ai media e alla magistratura. I poteri non erano così forti o quantomeno così incombenti, da sempre. "Non esistono più i poteri forti e ne avremo bisogno" dice, "esprimevano in alcuni passaggi drammatici un senso di responsabilità nazionale, un'idea di Paese, una consapevolezza del loro ruolo". Prima di entrare nel cuore del discorso l'autore però ci offre un quadro generale di cosa sia oggi la memoria. De Bortoli si sente sicuramente fortunato ad aver raggiunto quell'obiettivo, quello di essere divenuto giornalista, direttore del Sole 24 ore e del Corriere, di aver lavorato soprattutto con le firme e i maestri della sua professione. Critica, e a buon ragione, la piazza di libertà che sono divenuti i social network, l'emergere degli users generated contents, un "magma di umori e di sentimenti che fluttuano impetuosamente sui social network", che inducono con facilità ad individuare capri espiatori e a credere a qualsivoglia complotto. Nel marasma di notizie e immagini messe a disposizione sui media, selezionare i contenuti accurati, frutto di giornalisti che godano di credibilità e di serietà, è davvero dura.

Da quanto scrive, capiamo che ama molto il suo lavoro, e questo traspare sin dalle prime pagine di quello che si potrebbe definire un diario, dove ci racconta della sua prima esperienza al Corriere dei Ragazzi. Lavoro che ha fatto sì che ancora oggi fosse appassionato per i fumetti. Nel corso del tempo è passato ad occuparsi poi di cronaca nera, dove sarà turbato dal primo delitto al quale dovette assistere, confessandoci di aver rubato da un cassetto del buffet della casa, una foto dall'album di nozze della coppia. Da tutto ciò apprendiamo che vivere l'esperienza con i propri occhi è fondamentale per conoscere i protagonisti, già dalle prime memorie ci immergiamo tra le vittime dimenticate degli Anni di piombo, Nicola Giacumbi, Guido Galli, per far riaffiorare il ricordo dell'incontro a New York con Oriana Fallaci, che rilasciò un'intervista "parlando al cuore, alla pancia e alla testa dei lettori".

Proseguendo nella lettura possiamo renderci conto che il potere ha avuto solo raramente poteri forti, ha avuto certamente poteri opachi, implicati nella corruzione, criminalità, "attenti al proprio tornaconto e abili nel saltare da un incarico all'altro e del tutto disinteressati al futuro delle aziende e dei loro dipendenti". Un paese con i poteri forti e responsabili. Quel Paese che ha tante piccole e medie aziende di notevole successo, ma i grandi gruppi sono pochi.

Come lavora un giornalista, ci chiediamo? Un giornalista lavora conoscendo le persone, cercando di capirle e mai deve lasciarsi conquistare da loro, deve sempre mantenere un atteggiamento di cortese sfida. Interessante è stato leggere il capitolo su Renzi, "espressione della modernità, il coraggio della rottura", quasi leggiamo i suoi continui sms; l'ex premier aveva attaccato il Corriere con disinvoltura, segno di strategia il suo, contro i poteri forti, contro Galluzzo che in albergo si era avvicinato innocentemente a lui

ed è stato allontanato quasi fosse un attentatore. Un giornalista per De Bortoli deve porre domande anche scomode, che potranno pure non ottenere una risposta, mantenendo pur un certo senso critico, lasciando emergere una curiosità continua nel lettore.

Incontrerà Putin e lo intervisterà, Bashar Al-Assad, passando infine a tracciare dei ritratti e ricordi con alcune personalità che hanno lasciato il segno nella storia italiana e del Corriere: il cardinale Martini, gli articoli su Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, Francesco, mistiche le parole pronunciate su Veronesi, passando a tracciare qualche ritratto delle colonne che hanno eretto il Corriere dalla fine dell'Ottocento Luigi Albertini, Giovanni Spadolini, Giorgio Ambrosoli e i colleghi Montanelli, Biagi, Buzzati, con episodi inediti, fatti e misfatti. Il libro, in sostanza, dove non mancano punti autocritica, si legge in maniera del tutto scorrevole: aneddoti, ironie, rivelazioni su quattro decenni di storia italiana, potrebbero lasciarlo annoverare nel genere della saggistica oltre che nell'autobiografia.

### **Leo Felix**

Il libro di Ferruccio De Bortoli non mi ha entusiasmato: è una raccolta di interventi su persone, periodi, tematiche molto diversi tra loro. Quindi alla fine il libro non ha una sua organicità, una sua unitarietà e rimane una sorta di mosaico di tante cose diverse tra loro. Ci sono ritratti molto interessanti di alcune figure importanti – da Gianni Agnelli a Carlo Maria Martini, da Putin a Mario Monti – ma ce ne sono anche parecchi (soprattutto quelli autoreferenziali di ambito giornalistico) che al lettore non addentro alle dinamiche delle redazioni dicono poco poco poco. Il tono è molto garbato, pure troppo, e alla fine si ha la sensazione che l'autore sia troppo preoccupato di non scontentare fino in fondo quasi nessuno. Onesto, garbato (mi ripeto lo so) ma alla fine della fiera troppo inodore e insapore per i miei gusti.

### **Laqualunque**

Ferruccio De Bortoli è stato e continua ad essere uno dei protagonisti della società italiana. È stato direttore di due delle testate giornalistiche più importanti del nostro paese (Corriere della Sera e Sole 24 Ore) e in queste pagine finisce per tratteggiare un imponente affresco di un periodo della storia recente attraverso una serie di ritratti di individui o di momenti che in qualche modo hanno segnato gli ultimi decenni. Da Renzi a Berlusconi, passando per Gianni Agnelli e tanti altri, abbiamo l'occasione di vedere il volto "vero" di molti potenti e di capire un po' meglio chi sono o chi sono stati. Nonostante usi un tono sempre felpato, De Bortoli emette dei giudizi spesso anche proprio severi nei confronti di molte delle personalità da lui conosciute e grazie a questa sua onestà e trasparenza di giudizio chi legge ha l'impressione di capire un pochino meglio molte cose, molte delle intricate vicende politiche economiche, finanziarie, giornalistiche e sociali che hanno animato la storia italiana (ma non solo) più recente. Un libro che mi è piaciuto, nel quale la cronaca diventa storia in modo quasi inavvertito. Da leggere.

### **Violently happy**

#### **Il giornalista allo specchio**

Il libro di Ferruccio De Bortoli "Poteri Forti (o quasi) è una dichiarazione d'amore nei confronti di una professione da sempre svolta per vocazione. Assistiamo per gradi all'ascesa della sua carriera professionale, ma allo stesso tempo veniamo a conoscenza dello stato di salute del nostro paese, monitorato per oltre un quarantennio. Prendiamo in esame le vicende dei "capitani coraggiosi" che avrebbero dovuto salvare Alitalia. Leggiamo le pagine dedicate all'affaire Recoletos: "Vicenda significativa di come funziona il potere in Italia. L'operazione si fece anche perché conveniva a qualche azionista Rcs. Dunque, in Rcs e non solo, era importante esserci per contare. Per avere più voce in altre partite e nei rapporti con la politica. O per difendersi non si sa da chi. Senza sentirsi responsabili del business."

E ancora, scopriamo i retroscena della privatizzazione di Telecom e della sua progressiva trasformazione in TIM, per capire come le aziende italiane più sane e competitive siano divenute territorio di caccia dei fondi

stranieri.

Scopriamo "l'abdicazione europea allo strapotere delle banche d'affari americane".

Il lento declino di quelli che un tempo potevano essere i poteri forti è la conseguenza di un depauperamento di regole condivise, che ci ha consegnato una democrazia in sofferenza di fronte a in ginepraio di poteri occulti tra l'altro insidiosi. Un difetto italico, quasi un marchio di fabbrica.

Pagine molto appassionanti e scritte benissimo sono dedicate alla questione delle post-verità e di un giornalismo sempre più necessario, i cui modelli non possono e non devono essere Snowden o Assange.

Tra i numerosi volti del potere che impreziosiscono questa pubblicazione sono particolarmente vividi quelli di Enrico Cuccia, presidente onorario di Mediobanca, figura-chiave di Via Filodrammatici. Un'altra grandissima personalità di spicco nello scacchiere internazionale è quella di Mario Draghi la cui "gesuitica presa di distanza dai peggiori difetti nazionali" può averne "favorito l'ascesa internazionale". Infine vorrei menzionare Giovanni Bazoli, l'uomo che "ha impedito che il Corriere finisse in mani berlusconiane dopo averlo salvato, insieme a quella che fu la banca di Calvi, dalle spirali massoniche e del malaffare".

A questi si aggiungono una carrellata di altri illustri nomi tra cui quelli di Agnelli, Enzo Biagi, Oriana Fallaci, Indro Montanelli, Berlusconi, Romiti, Renzi, Padoa-Schioppa, Monti, Andreatta, Stille, Spaventa, Valiani, Tobagi, Cutuli.

Un libro per addetti ai lavori? Non scherziamo, per piacere!

### **FrensGzzl [studente]**

#### **Poteri forti, ne rimangono pochi**

Gli episodi e gli incontri che più hanno caratterizzato la vita di Ferruccio De Bortoli e che l'hanno fatto crescere, non solo come giornalista, ma soprattutto come uomo. Tutto nasce nel 1973, quando un Ferruccio ventenne entrò a far parte del "Corriere dei Ragazzi". Probabilmente nemmeno lui si aspettava di diventare, nel corso degli anni, uno dei rappresentanti del più forte potere dello Stato: il giornalismo.

In un'era in cui Facebook, Twitter e gli altri social network hanno preso il sopravvento, le persone scelgono la verità più congeniale per loro stesse, accontentandosi di notizie verosimili e più che altro ben scritte, rischiando così di cadere nella vita virtuale e nelle lingue di fuoco dantesche per aver cliccato una share di troppo. Il giornalista deve educare gli abitanti del web, ma più in generale del mondo, a discernere tra realtà e false verità, insegnando che non si deve mai essere sazi di verifiche, ma avere sete di conoscenza. Il surfista non deve incappare nella trappola della post verità, in cui il fatto accaduto passa in secondo piano e prevale l'impatto emotivo che suscita negli individui (esempi recenti sono la Brexit e l'elezione di Trump). In "Poteri forti (o quasi)" troviamo De Bortoli in missione contro questa triste realtà, impegnato per mettere ordine nel grande mare confuso di notizie e per dimostrare che nella società di oggi esiste ancora una voce libera, non soggiogata dalla corruzione, la quale scorre nelle radici più profonde del nostro paese. L'autore ci insegna che fare il giornalista è un mestiere difficile e scomodo, poiché quando scrive non guarda in faccia a nessuno e deve mantenere un velo di freddezza, talvolta scambiato per cinismo, anche nelle situazioni più tragiche (come accade personalmente a Ferruccio in occasione della morte dell'amico e collega Walter Tobagi), perché emozionarsi significa non far bene il proprio lavoro.

Certamente Ferruccio De Bortoli, con questa autobiografia, esamina attentamente la sua vita e, con successo, va oltre la nebbiolina invisibile che toglie nitore ai contorni e deforma vigliaccamente il tempo, che più comunemente chiamiamo memoria. E' sempre in grado di fornire una visione chiara di tutte le situazioni, aldilà delle parti, come un buon giornalista dovrebbe fare. Il testo è colmo di spunti importanti che spingono il lettore a sottoporsi a riflessioni profonde e in alcuni casi anche a esami di coscienza, in quel fantastico salotto culturale di via Bigli. C'è da dire però, che per svolgere una lettura lineare e limpida del testo è necessario essere a conoscenza degli avvenimenti politici ed economici che hanno caratterizzato la nostra nazione negli ultimi quarant'anni.

Tuttavia il libro suscita nel destinatario un'improvvisa voglia di accendere il computer e di scrivere un articolo per il quotidiano del giorno successivo.

E che non sia proprio questa la tua strada?



## **Emanuele676**

### **La parte migliore è l'introduzione**

Come molti, mi sono interessato a questo libro per via della polemica riguardo il caso Boschi. Non so cosa mi aspettavo di preciso, ma mi ha sorpreso. Molto interessante l'introduzione che dice un sacco di cose giuste e vere, che andrebbe letta in e letta in ogni redazione giornalistica, ma purtroppo sbaglia a individuare le cause. La decadenza del giornalismo italiano è dovuta quasi esclusivamente ai giornali "di carta", a partire dal Corriere della Sera che in questi anni ha subito un notevole calo della qualità, insieme al suo giornale web. Le uniche ancora di salvezza che sono rimaste al giornalismo italiano sono (alcune) delle realtà giornalistiche nate sul Web.

Poi c'è una prima parte, dove racconta un po' la sua carriera, forse la parte più interessante, ma dopo un po' sembra che ogni evento mondiale giri intorno a lui, e ogni evento dura troppe poche pagine per farti interessare. E ha sempre la parola buona per ogni collega, avrà citato centinaia di persone, l'indice dei nomi occupa 11 pagine. Quando ha accusato una persona di un fatto relativamente grave mi ha sorpreso. Questa parte si ricollega ai ritratti finali, che mi sono piaciuti tutto sommato e sono interessanti.

Poi c'è una parte in cui parla dei "poteri forti o quasi", che dato il titolo, mi aspettavo che occupasse più di una ottantina di pagine. Possiamo unirli anche alla sezione successiva. Sembrano interessati come temi, ma mi sembra "fuori tempo massimo", come un po' tutto il libro. Sarebbe stato interessante leggere quei capitoli sui giornali nel momento giusto, non ora che è "troppo tardi".

In conclusione, raccoglie troppa roba e dedica ad ogni cosa troppe poche pagine, non riesce a sviluppare nessuna parte, il tempo di interessarsi ad un capitolo che finisce e passa ad un argomento totalmente diverso.

## **F Altavilla21**

### **Poteri forti, libri ben scritti**

Ferruccio De Bortoli si racconta, ci racconta e racconta un mestiere. Parla di giornalismo, giornalismo e giornali, lui che ha diretto Il Corriere della Sera e Il Sole 24 Ore e che per quarant'anni ha occupato le colonne delle pagine di alcuni tra i maggiori quotidiani d'Italia.

Una narrazione scorrevole e piacevole, che con l'espedito del racconto introspettivo e della raccolta di memorie personali e professionali, traccia un affresco di un'ampia fetta della storia del Paese che arriva fino ai giorni nostri.

Per apprezzare completamente il testo di De Bortoli bisogna però astrarre dalla più stringente attualità. La grande forza del volume non sta tanto nei retroscena svelati, o nei ritratti proposti, ma soprattutto nello stile: sobrio, ritmato, mai allusivo o ammiccante. Un flusso narrativo classico e moderno allo stesso tempo. Poteri forti (o quasi) è prima di tutto un libro scritto bene.